

Gf. 101 bis

libro 4

7985

Biblioteca

La Gatta Ladra



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Scaffale Rossini

7985

LA GAZZA LADRA

M E L O D R A M M A

di *Gherardini*

DA RAPPRESENTARSI

NELL'APERTURA DEL NUOVO TEATRO
DI PESARO

L' estate dell' anno 1818.

CF 101

7985

Per amore di brevità si ometteranno nella rappresentazione tutti i versi eccedenti

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



P E S A R O

PRESSO NICCOLÒ GAVELLI STAMP. CAM.

Con Approvazione.

1818

1882

Scaffare Rossini

LA GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

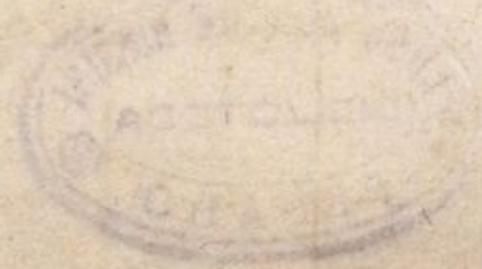
NELL'APERTURA DEL NUOVO TEATRO

DI PESARO

L'estate dell'anno 1818.

10. 10. 1882

Per amore di brevità si ometteranno nella rappresentazione tutti i versi *virgolati*.



PESARO

GIORGIO NICCOLI GAVIOLI SEGRE. GEN.

Con approvazione

A SIGNORI POSSESSORI DE PALCHI³

DEL NUOVO TEATRO DI PESARO



Il primo dramma che si canti nel teatro da voi fondato, a voi soli devesi intitolare. A voi che ben meritaste della patria, aggiugnendole il decoro di un così splendido e solenne edificio. Ne' miglior pubblico segno di riconoscenza potevasi tributarvi. Perchè questo dramma fu posto in musica, ed ora è riformato, ed in più grave stile ridotto dall'immortale Gioacchino Rossini, onore e lume non solo di Pesaro, ma dell'Italia. Il quale in giovine età ha riempita l'Europa della sua fama: e fatto illustre il nome della comune patria presso i lontani. E per mostrare

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

4
che l'amore del loco natio è cosa sempre sacra negli animi più gentili, egli è venuto spontaneamente fra voi a farvi conoscere l'eccellenza della divina sua arte.

L'azione è di quel nuovo genere a noi venuto dalle scuole inglesi, e tedesche, che i moderni chiamano drammatico: il quale unisce alla soavità, e al riso del giocondo stile, i severi affetti e le lagrime del terribile. Nè certo può immaginarsi più acerbo caso di quello di una cara ed innocente fanciulla, che per lo amore del padre suo è miseramente condannata a morire. Onde queste dolenti parole sono ajutate da' suoni e da' canti così teneri e lamentosi, che quando li sentirete nell'anima, direte come il dramma urbano può talora vincere l'effetto dell'eroico: il quale è sovente lontano dall'intelletto di molti, e dal costume di tutti.

Accogliete il nobile dono con lieto viso: e state sani.

Pesaro 8. Giugno 1818.

L'IMPRESARIO.
GIOVANNI MASSEI.

5
PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.

Sig. Michele Cavara.

LUCIA, moglie di Fabrizio.

Sig. Camilla Guidi Vannini.

GIANETTO, figlio di Fabrizio; militare.

Sig. Alberico Curioni

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

Sig. Giuseppa Ronzi de Begnis.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.

Sig. Raniero Remorini.

GOTTARDO, Podestà del villaggio.

Sig. Giuseppe de Begnis.

PIPPO, giovine contadinello al servizio di Fabrizio

Sig. Anna Ferri.

ISACCO, merciajuolo.

Sig. Agostino Trentanove.

ANTONIO carceriere.

Sig. Leopoldo Ranzi.

GIORGIO servo del Podestà.

ERNESTO compagno ed amico di Fernando: militare.

IL PRETORE.

GREGORIO canceliere.

UN USCIERE.

GENTI D'ARME.

CONTADINI, E CONTADINE.

FAMIGLI DI FABRIZIO.

UNA GAZZA.

La scena si finge in un grande villaggio non molto distante da Parigi.



Musica scritta nell' anno 1817. pel teatro della Scala in Milano dal celeberrimo Sig. Maestro Gioacchino Rossini di Pesaro, ed ora riformata, e accresciuta da lui medesimo.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Cav. Paolo Landriani, e dal Sig. Alessandro Sanquirico di Milano: e dai Sig. Mauro Berti, e Giambattista Sangiorgio di Bologna.

Il Teatro è d' invenzione e disegno del celebre architetto Sig. Pietro Ghinelli: e la pittura della platea e del soffitto è de' Signori Felici Giani, e Gaetano Bertolani.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Luciano Fontana di Pesaro.

Primo Violino capo d' Orchestra

Sig. Ludovico Gennari.

Primi Violini de' Secondi a vicenda

Sig. Secondo Ripini, Sig. Giuseppe Evangelisti.

Primo Violino de' Balli

Sig. Giovanni Righi.

Primi Violoncelli a vicenda

Sig. Antonio Campagna. Sig. Serafino Donzelli.

Primo Oboe

Sig. Benedetto Celli

Primo Flauto

Sig. Antonio Valentetti.

Primo Ottavino

Sig. Giuseppe Benazzi

Primo Clarino

Sig. Filippo Borelli.

Primo Corno da Caccia

Sig. Amico Vitali.

Primo Fagotto

Sig. Alessandro Amadio.

Prima Tromba

Sig. Benvenuto Vitali.

Primo Contrabasso

Sig. Giuseppe Sarti.

Machinista

Sig. Filippo Ferrari.

Attrezzista

Sig. Giuseppe Rubbi.

Il Vestiario dell' Opera, e Ballo è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Domenico Bolognini Capitalista di Bologna.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta un delizioso bosco.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfin a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti.

Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ORCHESTRA

Musico di Embalo
Sig. Luciano Fontana di Pesaro
Primo Violino primo
Sig. Ludovico Gennari
Primo Violino secondo
Sig. Secondo Pini
Primo Violino terzo
Sig. Giovanni Righi
Primo Violino quarto
Sig. Antonio Gennari
Primo Oboe
Sig. Benedetto Celli
Primo Fagotto
Sig. Antonio Valentini
Primo Trombone
Sig. Alessandro Lancia
Primo Tromba
Sig. Benvenuto Viali
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Sarti
Basso
Sig. Filippo Ferrarini
Corno
Sig. Giuseppe Rabbini
Il Direttore dell'Orchestra, e Basso è di riserva
vate istruttore del Sig. Domenico Bolognini
maestro di Bologna.



La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. -- Ah ah ahà! (*essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo*)

La Gazz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato. (*additandogli la gazza*)

Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La gozz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ahà! (*deridendo Pippo*)

Luc. Marmotte che fate?

Così m' obbedite?

Movetevi, andate;

La mensa allestite

Là sotto, alla pergola

Che invita a mangiar.

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro { Che giorno beato

Dobbiamo passar!

Luc. { Alfin cessato

Avrò di tremar. --

Ehi, Ninetta? . . . -- Quando io chiamo,

Tutti perdono l' udito. --

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo qua.

Pip. e Coro See Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l' allegria,
Reca il nettare spumante
Che mantiene -- nelle vene
Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina -- d' ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a (Fab.)*)

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato

Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;

Questo affare a me si spetta

Egli dee sposar . . .

La gazz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --

Brava, brava! -- *) Ahi, ahi! *) (*si avvicina alla gazza, l' accarezza, e ne resta beccato*)

Luc. Che è stato?

Fab. M' ha beccato.

Luc. E ben ti stà.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti (Se la gazza ha indovinato,

gli altri (Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto (*additando*

Fab. con parte del Coro. la mensa)

A suo padre, alla sposa

Pippo col resto del Coro. } vicino,

A sua madre, alla sposa

Luc. Alla cara sua madre

Tutti Noi l' udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d' orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitanti del villaggio)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guardando l' orivolo*)
E Giannetto ne scrive
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! -- E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov' è costei? -- Pippo rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah! Fabrizio,
Da qualche tempo son molta scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,
Antoujo, andate tutti
A preparare il resto. -- Ah se la colgo
(*Pippo e gli altri famigli si ritirano*)
Quella smorfietta! . . .

Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d' argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! (*in aria di sprezzo*)

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai
Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s' ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb' esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Gianetto. (*via*)

Fab. Dici ben; vo nell' orto, e là ti aspetto. (*via*)

SCENA II.

*Ninetta con un panierino di fragole, che scende
dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e
finalmente la Lucia col canestro delle posate.*

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so:
E l' amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L' uno al sen mi stringerà;
L' altro, . . . l' altro . . . ah che farà?
Dio d' amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti;



Quanti contenti
Alfin godrò! (*va a deporre il suo
panierino sulla mensa*)

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall' orto
con alcune pere che va a deporre sulla mensa*)
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*)

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo. -- Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri dintorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio . . .

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace. Basta.

Nin. Come che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta;
Non t' arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v' è cosa che asconda: t' ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, chè vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia
la mano; ed egli le fa una carezza*)

Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio? --
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*)
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora

Mancar dovesse . . .

Luc. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n' è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però . . .

Fab. Che vita! --

Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio,
mostrandosi alquanto adirato*)

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio, Ninetta.

(*si stacca dalla Lucia, e va a parlare
nell' orecchio alla Ninetta*)

Luc. Eho quante tenerezze! Ad una serva
(*Non bisogna dar tanta confidenza.*)

(*tirando a se Fabrizio*)

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

(*Lucia e Fabrizio escono, e prendono lo via
della collina. Nin. chiude il cancello, e poi
rientra nell' abitazione.*)

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al
cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo,
arrecando qualche cosa per la mensa.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.

Avanti, avanti

Chi vuol comprar,

E chi vuol vendere

O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.

Andate, galantuomo; risparmiate

Una voce sì bella:

Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isac. Io compro, se volete;

Baratto, se vi piace:

Guardate che bei capi,

Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.

Isac. Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte

Ella bisogno avesse

De' fatti miei, ditelè ch'io mi ritrovo

Fino a dimani nell' *Albergo nuovo.* (parte)

» *Pip.* Tutto il paese, con zampogne e pifferi,

» E cornamuse, è andato

» A ricever Giannetto a piè del colle:

» Oh perchè non poss'io

» Salutar, pria degli altri, il padron mio!

SCENA IV.

Pippo e Ninetta con de' fiori per adornar la mensa.

Nin. Mi par d' avere udita (a *Pip.*)

La voce di quel vecchio merciajuolo

Che suole tutti gli anni

Passar di quà.

Pip. Non v' ingannaste: è desso;

E mi chiamò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai. (s'ode dietro
alla collina una sinfonia campestre)

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (da lontano.) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. E Gianetto! (saltando per gioia)

Nin. Oggetto amato,

Deh mi vieni a consolar! --

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! E ritornato:

Deh venitelo a mirar! (correndo sulla
soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli)

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono dal cortile.

Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre, e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giugne la Ninetta per riceverlo.

Coro **B**ravo, bravo! Ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (alla *Nin.*)

Mi balza il cor nel sen!

D' un vero amor, mio ben,

Questo è il linguaggio

Anco al nemico in faccia

M' eri presente ognor:

Tu m' ispiravi allor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,

O mia Ninetta, io provo,

E così dolce e nuovo

Che non si può spiegar.

B



Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore:
e Coro (Mi fanno giubilar. (*tutti fanno festa*
a Gian. — Ad un cenno di Lucia, Pip.
e gli altri famigli rientrano in casa)

Coro Questo è giorno d' allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

Tutti { Su, balliamo; discacciamo (*cominciamo*
gli alt. { Ogni torbido pensier. (*le danze*)
Alla mensa; andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer!

» Luc. Sediamo. (*Lucia, Fab., Giann., ed alcuni*
contadini più distinti, e convitati, si assidono.
I famigli arrecano le vivande)

» Fab. Qui, Ninetta.

» Niu. Oh troppo onore! (*si as-*
side tra Fab. e Gian.)

» Luc. Ah Fabrizio, Fabrizio *)! - Ma, Dio buono!
(*in atto di rimprovero*)

» Dove avevo la testa! e il Podestà?

» Aspettarlo bisogna.

» Fab. Ei mi fe' dire

» Che non era sicuro di venire.

» Luc. E ben, pranziamo noi. -- Ma la Ninetta
(*distribuendo la minestra*)

» Che dice? questo è un torto. Ah, ah! sappiate

» Ch' ei le fa l' occhiolino.

» Nin. Eh! voi scherzate.

Gian. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo

Or tutti in compagnia
Andar da lui: - che te ne par, Lucia?

Luc. Andiamci pur. - Ninetta,
Tien l' occhio a tutto. - Pippo? . . .

Pip. . . . (*uscendo subito*)

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)

Gian. A rivederci, (*alla Nin.*)

Mia cara!

Nin. Sì; ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, (*alla gazza*)
Vien qua; bacia la mano; addio carina. (*Fa-*
brizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta
che mette alla strada. Intanto ch' essi dilun-
gansi al basso, Fernando compare sulla col-
onna, e ne discende guardandosi sempre d' in-
torno in aria di sospetto)

Fer. Dunque invano i perigli, e la morte
Affrontai nel camin della gloria?

L' empio fato, l' iniqua mia sorte

Sul mio capo ogni danno piombò.

L' ira ultrice di mano oltraggiata

Col rossore, e il timor fuggirò.

La mia figlia . . . Ninetta adorata

Forsi più riveder non potrò.

Empia sorte! mio fato spietato

Tanti affanni soffrir più non sò.

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando,

Nin. Contiam queste Posate.
Gianetto. - Idolo mio

Come sento ch' io l' amo!

Fer. No, non m' inganno. (*riconoscendo la casa di*

Nin. Il conto è giusto. *Fab.*)

Fer. Oh Dio!

Quella certo è mia figlia! . . . Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un uomo:

Par ch'egli pianga - *) Dite, in che poss' io? . . .

*) (*se gli accosta timidamente*)

Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore*)

Nin. Oh padre mio! (*con tra-*

sporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre)

Fer. Zitto! non mi scoprir.

Nin. Ohimè! che dite?

Fer. Ascolta, e trema. -- Jeri,

Sul tramontar del sole,

Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto

Dal capitano imploro

Di vederti il favor. Bieco e crudele

Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,

A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*

Ei grida; e colla spada

Già già m' è sopra. Agli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,

M' avvento, e i nostri ferri

Già suonano percossi;

Quand' ecco a noi sen viene

Pronto un soldato, e il braccio mi trattiene.

Nin. E allora, padre mio?

Fer. Barbara sorte!

Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici

Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto

Di questi cenci mi coperse, e scorta

Mi fu sino al primiero

Villaggio, dove entrambi

Piangendo ci lasciammo. Amico mio,

Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!

Io perdo il mio coraggio! . . .

E pur di speme un raggio

Ancor vegg' io brillar.

Fer. Ah no, non v' è più speme;

E' certo il mio periglio:

Solo un eterno esiglio,

Oh Dio! mi può salvar.

Per questo amplesso, o padre

(Ah regger non poss' io!

Chi vide mai del mio

Più barbaro dolor! ?

Fer. Deh! m' ascolta:

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l' orror di tante pene,

Se sapessi... (*si vede in questo momen-*

to arrivare dalla collina il Podestà)

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, ch'è dici! Son perduto.

Come far?

Nin. Qui, qui sedete. (*condu-*

gendolo verso la mensa)

Fer. S' ei mi scopre . . .

Nin. Nascondete

Quelle vesti

Fer. Ma se mai . . .

(Oh crudel fatalità!

Nin. (Ah coraggio, per pietà!



A due } Io tremo, pavento.
 Che fiero tormento!
 Che barbara sorte!
 Men cruda è la morte.
 Il nembo è vicino!
 Tremendo destino!
 Mi sento gelar! (*Fernando si ravvi-
 luppa nel suo gabbano, e si colloca all' angolo
 più lontano della tavola. — La Ninetta si oc-
 cupa a sparcchiar la mensa.*)

SCENA VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il P. Ho visto dalla piazza (*sulla porta
 » Passare la Lucia del cortile*)
 » Con Fabrizio ed il figlio. Ah! non si tardis-
 » Cogliam questo momento.
 » Deh! tu m' assisti. Amor; fammi contento.
 (*Il Pod., avviandosi verso l' abitazione,
 dice quanto segue. — Frattanto la Nin.
 versa da bere a suo padre, e lo conforta
 in segreto.*)
 Il mio piano è preparato,
 E fallire non potrà.
 Pria di tutto, con destrezza,
 Le solletico l' orgoglio.
 No, non posso . . . ohimè! . . . non voglio...
 (*contraffacendo la Ninetta*)
 Deh partite, o Podestà!
 Ciance solite e ridicole;
 Formolario omai smaccato!
 Ma frattanto il cor piagato
 Un bel si dicendo va.

Il mio piano è preparato,
 E fallire non potrà.
 Sì, sì, Ninetta,
 Sola soletta
 Ti troverò.
 Quel caro viso
 Brillar d' un riso
 Io ti farò.
 E poi che in estasi
 Di dolce amor
 Ti vedrò stendere
 La mano al cor,
 Rinvigorito,
 Ringiovanito,
 Trionferò.
 Il mio progetto
 Fallir non può.
Nin. Un altro, un altro: questo (*versando a suo
 padre un altro bicchier di vino*)
 Vi darà forza a camminar.
Il P. Buon giorno, (*aven-
 do udita la voce di Ninetta, e solo accorgen-
 dosi di lei in questo punto*)
 Bella fanciulla.
Nin. Vi son serva.
Il P. Ditemi:
 Chi è quell' uomo? (*a parte alla Nin.*)
Nin. Un povero viandante
 Che mi chiedea soccorso . . .
Il P. E voi gli deste
 A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
 Ho una gran sete . . .
Nin. Subito, vi servo.
Il P. No, no; per la mia sete (*trattenendola*)
 Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell' acqua?
Il P. Tu non mi vuoi capir. (*accarezzandole la mano*)

Nin. Lasciate. -- E bene,
 (*a suo padre*)

Come lo ritrovaste? -- (*e poi sotto voce*)

Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete (*ritornando verso il Podestà*)

Ch' è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto
 Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce

Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!
 Ci siete voi, mi basta. Ma colui (*accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di tempo alza la testa per osservare che cosa succede*)

Perchè non se ne va?
 Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco

Che già s' è addormentato.

Il P. (*Can che dorme*
 Non dà molestia.) -- Ah se sapeste, o cara,
 Da quanto tempo io cerco
 Di ritrovarvi sola . . .

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

SCENA VIII,

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m' invia.

Il P. Un corno. (*Uh! maledetto.*)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! -- Chi l' ha recato?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro!

(*a parte e con ispavento*)

Il P. Giorgio, dammi una sedia. --

Vediamo che cos' è. -- Vattene pure. (*Giorgio parte*)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

(*Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio: ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s' impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.*)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
 Ch' ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io

Non ho più nulla.

Fer. E bene,



Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedeo. Deh tu procura
Di venderla dentr' oggi, -- ma in segreto! --
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovveggo.

Fer. **Qui vi**

Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva

Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse

Quel merciajuolo che pur dianzi...) - O padre,
Farò di tutto. Andate.

Fer. Figlia mia,

Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. (a Fer. che faceva per

Fer. Io tremo!) uscire)

Nin. (Io gelo!) -

Traetevi in disparte. (piano a suo padre, il
quale tornato a sedersi finge ancora di dormire)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni (a
parte alla Nin.)

D' un disertor. -- Fernando par che dica.

Nin. (Fernando! ...) (volgendo un guardo a suo

Fer. (Oh reo destino!) padre)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,

E' impossibile a leggere. -- Mia cara,

Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio! (pren-
dendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)

O m' uccidi, o mi salva il padre mio! --)

M' affretto di mandarvi i contrassegni

D' un mio soldato . . . condannato a morte,

E fuggito pur or dalle ritorte.

Ei chiamasi . . .

Il P. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...

(Suggestemi, o Dei,

Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi-Vinella (guardando a suo

padre, come per indicargli la bugia

ch' ella proferisce)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,

Tutto è perduto. -- Età: quarantott'anni;

Statura: cinque piedi . . .)

Il P. E ben, che avete?

Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio,
e cercando nelle sue tasche)

Nin. Permettete. --*) (Il ciel m' inspira.)

*] [ritenendo il foglio]

Età: venticinqu' anni;

Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! -- Andate avanti.

Nin. Capii biondi,

Occhi neri, ampia fronte, è tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. --

E tondo il viso! . . E poi?

Nin. Divisa bianca

(guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso)

Con mostre rosse; stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, a dirittura

Fatelo imprigionar . . .

Il P. Sarà mia cura — (*facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca*)

Vediam se mai per caso . . . Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè !)

Fer. Signore. (*fingendo di risvegliarsi*)

Il P. Alzatevi : --

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo !)

Il P. Ah ahà ! [*ridendo*]

Venticinqu'anni; è vero? -- *) capei biondi

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso. *) (*alla Nin.*)

No no, si vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! (*prendendo per mano la Nin.*)

Fer. Signora... (*alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa*)

Il P. Partite. (*a Fer. con severità*)

Nin. Buon uomo! [*a Fer. con tenerezza*]

Il P. Capite? (*a Fer.*)

Uscite di qua. (*Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta, la*

Nin. lo accompagna collo sguardo)

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;

Il P. } Soccorso, pietà!)
(L' istante è propizio!

Amore, discendi;

Se il core le accendi,

Che gioja sarà !)

Siamo soli: *) Amor seconda

*) (*dopo avere veduto uscire Fer.*)

Le mie fiamme, i voti miei:

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo e rabbia e error.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene (*Fer. è rientrato*

Nin.) Il furore e la vendetta! nel cortile)

e } Freme il nembo; e la saetta

Fer. } Già comincia a balenar.)

Il P. } Ma frenarsi qui conviene;

Colle buone vo tentar.)

(ma frenarsi qui conviene:

Ni. e } Egli

Fer. } Ella sol mi fa tremar.) (*l'uno accennando*

la figlia, e l'altra il padre)

Il P. Via, deponi quel rigore;

Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore! [*avanzandosi con im-*

Abbastanza ho tollerato. peto)

Uom maturo, e magistrato,

Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per Bacco! . . . [*contro a Fer.*]

Fer. Rispettate (*al Pod.*)

Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.

[*a parte a Fer.*]



Il P. Temerario! [a Fer.]
 Fer. Non gridate. [con impeto]
 Nin. Vi volete rovinar! (a parte a Fer.)
 Il P. Vieni meco... (alla Nin.)
 Nin. Sciagurato! [respingendolo]
 Fer. Rispettate l' innocenza. [al Pod.]
 Il P. Cos' è questa impertinenza? (a Fer.)
 Nin. Ah partite! [a parte a Fer.]
 Fer. Sì, t' intendo! (a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente)
 Il P. Brutto vecchio, se più tardi... --
 E tu senti (alla Nin. in atto di prenderla per mano)
 Nin. Mostro orrendo! (respingendolo)
 Il P. } Trema, ingrata! Presto o tardi
 Te la voglio far pagar.
 Fer. Nin. } (Infelice! tu mi guardi,
 E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
 (Non so quel che farei;
 Smanio, deliro e fremo.
 A questo passo estremo
 Mi sento il cor scoppiar.)
 A tre }
 (Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.]

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio. nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.
 Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col cassetto delle posate; e in fine Isacco.

Pip. Or che il cibo ed il vino

M' hanno allegato il core,
 » La dolce canterò canzon d' amore,
 » Che in solitario speco
 » Un dolente pastor dicea coll' eco,
 Quel dirmi, oh dio, ! non t' amo -- amo
 Pietà di te non sento -- sento
 E pena tal ch' io bramo -- bramo
 Che alfin m' uccida amor -- amor
 È l' Eco: ah si proviamo
 Se mi risponde ancor.
 Al fiero mio tormento -- mento
 Deh! ceda il suo rigor. -- rigor
 L' Eco pietosa
 Su queste sponde
 Più non risponde!
 Eco pietosa,
 Tu sei la sola
 Che mi consola
 Nel mio dolor.
 Isac. Stringhe e ferri da calzette, ec. (dalla strada)
 Pip. Vattene alla malora.
 Nin. Il merciajuolo!
 (entrando in iscena)
 Come opportuno ei viene! Isacco. Isacco?
 (aprendo la porta che mette alla strada)
 Isac. Son qua, mia cara signorina. (entra)
 Nin. Pippo,
 Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo)
 E però sarà bene
 Di ritirare in casa
 La gabbia della gazza. -- *) Orsù, vorrei**)
 *) (Pippo esce) **) (ad Isacco)
 Vender questa posata. (togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre)

Isac. Ed io la compro:
 Nic. Quanto mi date?
 Isac. È assai leggiere; pure
 Vi do due scudi.
 Nin. Oh indegnità! nè meno
 Un terzo del valore.
 Isac. Via, non andate in collera.
 Vi do un zecchino, perchè siete voi.
 Nin. Non basta.
 Isac. E bene, voglio
 Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
 Siete alfine contenta?
 Nin. Eh sì, per forza!
 Isac. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
 (Ne vale più di quattro.)
 Nin. Andate, andate;
 E non dite a nessun...
 Isac. Non dubitate. (via)

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (mettendosi il denaro in una tasca del grembiale)
 Pip. Ecco la gabbia:
 Ma quella scellerata
 D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
 (depone la gabbia al suo luogo solito)
 La gazz. Pippo? (sulla finestra)
 Nin. Vedila là che ti canzona.
 Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregonna.--
 (la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)
 Ma perchè mai, se la domanda è lecita,

Faceste entrar quel sordido avaraccio?
 Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
 Gli ho venduto...
 Pip. Ah! capisco:
 Qualche galanteria...
 Nin. Sì, che per ora
 Non m'era necessaria.
 Pip. Oh che sproposito!
 Perchè non dirlo a me? Cara signora,
 Voi dovete disporre in tutto e sempre
 Del mio salvadinajo.
 Nin. Ti ringrazio.
 Ma lasciami; tu sai
 Che ho tante cose a fare...
 Pip. Ed io, per Bacco,
 Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
 (via)

SCENA VII.

Ninetta; subito Giannetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che mette alla strada.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
 Questo denaro. Oh se potessi ancora
 Rivederti, o mio padre!.. Ah! (incontrandosi
 in Giann., mentre sta per uscire)
 Che vuol dire
 » Gia.
 » Questo grido, o mia cara?
 » Nin. La sorpresa...
 » L'agitato mio core... Addio. (in atto di partire)
 » Gia. T'arresta:
 » Così mi lasci?
 » Nin. (Ohimè!) Tosto ritorno. (idem)
 » Fab. Dove corri? Vien qua. (incontrand. nella Nin.)

- » *Nin.* (Che nuovo inciampo!)
- » *Fab.* Rasserena quel viso; ho stabilito
» Di darti...
- » *Nin.* Sì!... che cosa?
- » *Fab.* Un bel marito.
(prendendo per mano i due amanti)
- » *Gia.* Oh noi felici!
- » *Nin.* E come mai spiegarvi
» Tutti gli affetti che nel seno io provo? (a *Fab.*)
- » *Gia.* E mia madre dov'è? (idem)
- » *Fab.* Là sulla piazza
» Con Isacco il merciajo,
» Col cancellier Gregorio,
» E con il Podestà.
- » *Nin.* (Questo è il momento) (esce)
- » *Fab.* Subito ch'ella arrivi, (di soppiatto)
» Tu devi con Ninetta... -- Eh, dove sei? --
» Non c'è più? ma perchè? (a *Gian.*)

SCENA XIII.

*Lucia che riconduce la Ninetta;
il Podestà, il cancellier Gregorio, e detti;
in fine Pippo.*

- Luc.* Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...
- Nin.* (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)
- Luc.* Eccomi o miei signori, quel Giannetto (presentando suo figlio al Podestà, ed al Cancell.)
Che si fe' tanto onor. [*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle*]
- Il P.* [a *Gian.*] Me ne rallegro.
Io lessi ne' Giornali.
Più volte il vostro nome; e ben rammento

- E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...
- Gia.* Degno ancora non son di tanta lode.
- Fab.* Bravo! - Che ve ne pare? [al Pod. ed al Canc.]
- Luc.* E nove, e dieci.
Ed undici. - Stordita! ecco qui manca [alla
Ora un cucchiajo. *Nin.*]
- Nin.* Come?
- Luc.* Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa*. - Eh! che ne dite? **)
*) [*la Nin. si pone a contar le posate.*]
**) [*rivelgendosi agli altri*]
Oggi manca un cucchiajo; l' altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
- Il P.* E' giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. - Gregorio
- Fab.* Eh, ch' io non voglio
Processi in casa mia. - Ninetta?
- Nin.* È vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc' anzi c' eran tutti. [*piange*]
- Fab.* Eh via, non piangere!
Lo troveremo.
- Gia.* Pippo? ... (chiamando verso le
quinte. Pippo accorre subito.)
Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce* [
- Luc.* Io ci scommetto
Che non si troverà.
- Il P.* Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l' indegna.) - Carta e calamajo. [*alla Luc.*]

Luc. Vi servo sul momento.
 Fab. Vi ripeto (al Pod.)
 Ch' io non voglio processi.
 Luc. Eh taci, sciocco!
 L' innocente è sicuro; e se v' è il reo,
 Giova scoprirlo e castigarlo.
 Gia. Oh cielo!
 Per sì piccola cosa . . .
 Il P. E pur la legge
 In questo è assai severa,
 Ed i ladri domestici condanna
 Alla morte.
 Gia. Alla morte!

SCENA XIV.

Pippo e detti.

Pip. **E** sopra e sotto
 Ho cercato e frugato,
 Ma nulla ho ritrovato.
 Nin. (Oh me infelice!)
 Il P. Dunque c' è furto.
 Pip. In non so niente.
 Nin. Anch' io
 Sono innocente.
 Il P. Or si vedrà. (il Pod. ed il
 Cancell. siedono ad un tavolino)
 Fab. Ma quale
 Esser potrebbe mai
 La persona sospetta?
 Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
 La gazza Ninetta.
 Nin. Crudel! tu pur m' accusi? —
 (volgendosi alla gazza)

Gia. Oh Dio, tu piangi!
 [alla Nin.]
 Nin. Ma non l' avete udita? (additando la gazza)
 Gia. Ah non temere!
 Nessun vi bada. [la gazza vola via]
 Fab. In somma, vi scongiuro, [al Po-
 Lasciate, desistete. destà]
 Il P. Non posso.
 Gia. Ma . . . [con risentimento al Pod.]
 Il P. Silenzio! — E voi scrivete. (al
 In casa di Messere Cancell.)
 Fabrizio Vingradito
 È stato oggi rapito . . .
 Gia. Rapito, no; smarrito.
 Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —
 Rapito. Avete messo? [al Cancell.]
 Un cucchiajo d' argento
 Per uso di mangiar.
 Nin. Gia. (Che bestia! che giumento! (additando
 e Fab. Mi sento a rosicar.) il Pod.]
 Pip. (Che testa! che talento! [idem]
 a 6 Mi fa trasecolar)
 Il P. (La rabbia ancor mi sento;
 Mi voglio vendicar.)
 Luc. (Pentita già mi sento:
 Colui mi fa tremar. [idem]
 Il P. Di tuo padre quale è il nome? (alla Nin.)
 Nin. Ferdinando Villabella.
 Il P. Villabella! Come, come?
 Ora intendo, furfantella:
 Quel briccone era tuo padre.
 Ma paventa! le mie squadre
 Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla

Ne vuol tuti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio! *(si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco)*

Luc. Ma che denaro è questo? *[con maraviglia]*

Nin. È mio, signora; è mio. *[raccogliendo affannosamente il denaro]*

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto, *[al Concell.]*
Scrivete.

Ein. Ve lo giuro;

È mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.

Isacco! *[con istupore]*

Il P. Ed a qual titolo! *[a Pip.]*

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe cianciafruscole! . . . *[ironicamente alla Nin.]*
Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete.*) - Scopri il vero **)
*) *[con ira al Pod.]* **) *[con*

Nin. Non posso! *passione alla Nin.]*

Gia. Deh rispondi! *[insistendo con viva passione]*

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no, signora; ... io spero...

Il P. Inutile speranza! *(si alza)*

Rimedio più non v'è

Nin. *(Io perdo la costanza ;
Che ne sarà di me!)*

Gia. Fab. Ah questa circostanza

e Luc. Mi porta fuor di me!)

Pip. a 6 *(Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)*

Il P. *(Ommai più non t' avauza
Che di venir con me.)* *(con visibile gioja)*

Gia. Si chiami Isacco. *(con impeto)*

Pip. Subito. *(in atto di partire)*

Fab. In piazza il troverai. *(a Pippo che parte immediatamente)*

Luc. Fab. Possano tanti guai
e Gia. Alfine terminar! *(intanto il Pod. esamina il processo)*

Nin. *(Oh padre! tu lo sai
S' io posso favellar.)*

Il P. Quel denaro a me porgete. *(alla Nin.)*

Nin. *(Che pretende? O Numi, ajuto!)
(consegna il denaro al Pod.)*

Il P. All' Ufficio è devoluto.
(si pone in tasca il denaro)

Nin. Oh crudel fatalità!

Il P. *(La superbia e l'ardimento [additando la Nin.]
(Ti Errò ben io passar.)*

Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)
Nin. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)
Fab. (Quel pallor, quel turbamento (idem [
Luc. Mi fa l' alma in sen tremar:
e Gia. Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio pensar!)

SCENA XV.

Pippo con Isacco, e detti.

Isa. Isacco chiamaste. (con umiltà)
Il P. Che cosa compraste (ad Isac. additan-
Da lei poco fa? dogli la Nin.)
Isac. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. [titubando)
Gia. Ninetta! Ninetta! [coll'accento della
Tu dunque sei rea? — disperazione]
(Ed io la credea
L'istessa onestà!)
Il P. Fab. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v' ha, (ciascuno con
Pip. Ah s' io prevedea!... diverso effetto)
Ma come si fa?
Nin. Ov'è la posata? (ad Isac. con risolutezza)
Mostrate; — e vedrete. (agli altri)
Isac. Che mai mi chiedete?
Venduta l' ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. (al Cancell. dopo
avergli parlato all' orecchio.

Il Cancell. parte subito]

Gia. Quai cifre v' erano?
(con impeto ad Isacco)
Nin. (Ancora questo! [coll'accento
della disperazione)
Le stesse lettere! . . .
Misera me!)
Isac. Eravi un' F (dopo aver alquanto
Ed un V insieme. pensato]

Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Il P. a 6 } Mi sento opprimere;
Non v' è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v' è!
Bene, benissimo!
Non v' è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai merce.)
Gia. Ma qual romore!

Tutti fuorchè il Podestà.

La forza armata!
Gian. Fab. (Ah mio signore, [al Pod.)
Luc. e Pip. (Pietà, pietà!

SCENA XVI. ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente d' arme;
molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli
di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta. (alla gente

d' arme, accennando la Nin.)

Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete . . .

(opponendosi alle guardie)

Il P. Obbedite. *(alla gente d' arme)*

Nin. Gran Dio!

Fab. Luc. Pip. Suspendete. [*al Pod. supplicando)*

Il P. Non lo posso. -- I miei cenui adempite. *[alla gente d' arme)*

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro

Oh destin' *(le guardie circondano la Nin.)*

Gia. Questo è troppo! - Sentite *(al P.)*

Il P. Sono sordo. *(Ora è mia; son contento-*

Ah sei giunto, felice momento!

Lo spavento piegar la farà.)

Nin. Mille affetti nel petto mi sento;

Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.

Mille furie nel petto mi sento;

I sudetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben! . . . *(i due amanti si abbracciano)*

Il P. Separateli *(alla gente d' arme)*

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!

Il P. Legatela. *(idem)*

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore! . . . *(al Pod. supplicando)*

Il P. Non più. -- Strascinatela.

(gente d' arme)

Nin. Io vi lascio! *(a Gian. Fab. e Luc.)*

Gian. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola.

(con impeto)

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno! *(additando il Pod.)*

Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah! di me ricordatevi almeno; *(Gian. a Fab. e Luc.)*

Compiangete il mio povero cor!

Il P. Ah la gioja mi brilla nel seno!

Più non perdo sì dolce tesor *(additando la Nin.)*

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d' arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grambiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pip-po e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.)

Fine dell atto I.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. In quell'orrendo carcerre inchiusa
 (*additando il carcere di Ninetta*)

Geme la poveretta! Ah chi potria
 Del misero suo stato

Non sentire pietà? Cara fanciulla,
 Io vo' cercare almeno
 D'alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...

[*Ant. dice queste ultime parole aprendo
 la porta del carcere di Nin., e chia-
 mandola dalla soglia.*]

Nin. Ahimè! (di dentro)

Ant. Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete... [*entrando nel carcere*]
 Venite qui, -- venite [*uscendo dal carcere
 colla Nin. per mano*]

A respirare, ed a godere almeno
 Un po' di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!

» *Ant.* Solo mi duole che per poco spazio
 » Qui lasciarvi potrò. Se mai frattanto
 » Qualche cosa vi occorre,
 » Io sono là; picchiate. [*entra nella sua stanza*]

SCENA II.

*Ninetta; poi di nuovo Antonio; e in fine
 Giannetto di fuori.*

» *Nin.* **O**h caro padre!
 » Che farà, che dirà, quando stamane
 » Ancor non troverà dentro al castagno
 » Il denaro promesso,
 » E a lui sì necessario? E s'ei frattanto
 » A risaper venisse
 » Che sua figlia in prigione... Ah tolga il cielo!
 » Fuggi in prima, deh fuggi,
 » O padre mio; nè giugner mai ti possa
 » Sì barbara novella!
 » Ma, privo di denaro, io spero invano
 » Ch'ei fugga.. Ah! questa croce... * (*Oh smemorata!
 *) (accorgendosi della croce
 che le adorna il petto)*
 » Ora sol me ne accorgo. E ben, si venda.
 » Ma come far? ma come a lui portarne
 » Il valore? ... Fabrizio?.. Ah no!.. Giannetto?..
 » Neppur, neppure: essi vorrian sapere
 » Quello che dir non posso. E se pregassi? ...
 » Sì lui, sì Pippo; ei solo
 » Giovar mi può. Fedel, buono, discreto,
 » Ei saprà rispettare il mio segreto --
 » Si chiami il carcerier... (*batte alla porta d'Ant.*)
 » *Ant.* Son qua, signora.
Nin. Conoscete voi Pippo?
Ant. Il servo ...
Nin. Appunto.
 Se poteste, di grazia,
 Farlo tosto avvertito

Ch' io gli vorrei parlar ?

Ant. Uhm ! non saprei . . .
Vedrem.. procureremo .. *(- Chi va là ? *) (s' ode

Gia. Apritemi. *battere alla porta*)

Nin. Qual voce!

Ant. Che volete ? [*osservando per lo sportello*]
Voi qui, signor Giannetto ?

Nin. Giannetto !

Gia. Vi scongiuro ,
Apritemi.

Ant. Impossibile .

Nin. Ah mio benefattor ! [*prendendo affettuosamente per mano Ant.*]

Ant. (E chi potrebbe
Resister mai ? -) Restate. - (*alla Nin. affettando serietà*)

(Infin che male c' è ?) - Signore , entrate.
(*apre a Gian.*)

SCENA III.

Gianetto, e detti.

Ant. Oh troppe grazie ! [*riceve da Gian. una moneta, e si ritira per la porta onde quegli è entrato*]

Gia. Cara ! (*stringendole la mano*)

Nin. Ed è pur vero ?

Ah dunque ancora tu non m' hai del tutto
Abbandonata !

Gia. Abbandonarti ? Oh cielo !

Tu sì m' abbandoni allor... Che dico ?

No no , perdona ... io non lo credo ... E pure ,

Ah , se caro ti sono ,

Se veder non mi vuoi morir d' affanno ,

Ah toglì i dubbi miei ,

M' apri il tuo cor ; dimmi se rea tu sei .

Nin. Sono innocente . (*con dignità*)

Gia. E perchè dunque , o cara ,
Non ti discolpi ?

Nin. Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa :

Tacer m' è forza , se tradir non voglio

Chi già dall' empia sorte

È percosso abbastanza .

Gia. Ma sperar non poss' io ? ...

Nin. Vana speranza !

Gia. (Più non so che pensar !) - Ah mia Ninetta ,
Tu sei perseguitata :

Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta ! Tu conosci

Il rigor delle leggi . Ah ! se tu non parli ,

Se il tuo fatale arcano

A nasconder ti ostini , ... io tremo ! forse

In questo giorno istesso ... Oh giorno orrendo ! ...

Nin. Condannata sarò Non più : t' intendo .

Gia. Dunque parla Ninetta !

L' innocenza difendi ,

O scusa almen l' errore .

Parla !

Nin. Nol posso .

Gia. E chi tel vieta ?

Nin. Amore .

Gia. Amor possente nome

Come risuoni , come

Da quel soave labro

Nel mio dolente cor .

Nin. Sì , Amor . Per lui sì fiera

Oggi si fa la sorte ,

Che io corro in braccio a morte

Dove mi spinge amor .
Gia. Ninetta oh! Ciel!
Nin. Che mai
 Da noi richiede amore!
Gia. Ch' io perda i tuoi bei rai
 Amor comanderà!
Nin. Vanne . . . de' fidi suoi
 Spesso fa scempio Amor .
a 2 Vacilla a questi accenti,
 Manca la sua costanza;
 mia
 Misera! più speranza
 Di libertà non ho .
 Ma tutta la fidanza
 Perduta ancor non ho .
Gia. Nel giusto Ciel si spera,
 De' giusti ha cura il Cielo
Nin. Ah si che il cielo in giubbilo
 Spesso rivolge in pianto .
a 2 Caro
 Cara per te quest' anima
 Prova soavi palpiti
 Ch' esprimere non sa .

SCENA IV.

*Antonio, subito il Podestà; poscia Ninetta,
 e in fine alcune guardie.*

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
 Tanto rigore questa volta ostenta
 Il Podestà? . . . No, mormorar non voglio:
 Ma qui certo s' asconde un qualche imbroglio.
Il P. Antonio? -- Conducetemi
 La prigioniera. -- No, non fia mai vero

Che a tollerare io mi abbia
 Sprezzi e rifiuti. -- Andate. -- (*ad Ant. che
 ha condotta la Nin.*)
 (All' arte.) -- Orsù, mia povera Ninetta,
 T' accosta. A te mi guida
 Tenerèzza e pietà. Più non rammento
 I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
 Ma come mai, se tutto
 Rea ti condanna?
Nin. Io rea!
 E creder lo potete?
Il P. Ah sì, pur troppo!
Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
 Ma lo sanno gli Dei, rea non son io.
Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
 Amabile Ninetta,
 Aspettarti da me. Sì, non temere;
 Voglio quest' oggi stesso
 Toglierti di prigione.
Nin. O mio signore,
 Se non mi promettete
 Che intero mi sarà reso l' onore,
 E innanzi agli occhi altrui
 Sciolta ritornerò d' ogni sospetto,
 Voglio qui rimaner.
Il P. Te lo prometto.
 Sì per voi, pupille amate,
 Tutto tutto far desio:
 Ma per me, tu pur, ben mio,
 Qualche cosa devi far.
Nin. Chi m' ajuta?
Il P. Sta tranquilla,
 E t' affida a chi t' adora;
 Io salvar ti posso ancora,
 D



- Se t' arrendi al mio pregar.
 Nin. No giammai.
 Il P. Paventa, ingrata!
 Coro di guardie (di fuori.)
 Ah Ninetta sventurata!
 Il P. Quali accenti! — Un solo amplesso...
 (con trasporto)
 Coro (entrando.)
 Radunato è il gran consesso; (a queste
 voci, esce fuori Ant. il quale ti tiene
 in disparte)
 Manca solo il Podestà.
 Il P. (Oh mia sorte maledetta!)
 Ho capito; vengo in fretta.
 (alle guardie)
 Ah! senti? e ancora adesso...
 (alla Nin.)
 Nin. Sì, ti replico lo stesso.
 Il P. Ma la morte?
 Nin. Non la temo.
 Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:
 Quell' orgoglio alfin cadrà.
 Udrai la sentenza,
 Perdon chiederai;
 Ma invan pregherai,
 Ma tardi sarà.
 Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia!
 Sospetto mi dà.)
 Il P. In odio e furore
 Cangiato è l' amore;
 Pietà nel mio petto
 Più luogo non ha.
 (In questo punto s' ode da lontano il suono de'
 tamburi con cui s' annunzia al Popolo che s'
 apre la sessione del Tribunale.)

- Coro Udiste?
 Il P. Vi seguo.
 Coro È questo l' avviso.
 Il P. È bene? (alla Nin.)
 Nin. Ho deciso.
 Il P. Qual sorte l' attenda
 L' ingrata non sa. [parte]
 Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
 Paura mi fa.) (il Coro parte insieme
 col Pod.)
 Nin. Ah, barboro oggetto,
 T' invola di qua!

SCENA V.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

- Ant. Podestà, Podestà! tu me l' hai fatta.
 Le cose, questa volta
 In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!
 Pip. Chiamar voi mi faceste.* - Ah cara amica! **
 * (ad Ant.) ** (vedendo la Nin.,
 e correndo verso lei)
 Nin. Ho bisogno di te. (a Pippo)
 Ant. Poche parole, (a Nin.)
 Vedete: io vo frattanto
 A far la sentinella. (via)
 Pip. In ciò che posso,
 Quel poco ch' io possiedo,
 Volontieri ve l' offro.
 Nin. Ah no, mio Pippo,
 (togliendosi frattanto dal collo la croce)
 Abusarmi non voglio
 Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto
 Tre scudi, che andrai tosto
 A portare là dove

Or ti dirò. Questa mia croce in pègno . . .

Pip. Adagio, adagio. Dove

Portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente

Quel gran castagno che si trova dietro

Al vicin colle?

Pip.] E che scavato è in modo

Che un uom vi si potrebbe

Quasi quasi appiattar

Nin. Sì, quello appunto.

Là dentro ti stongiaro

Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno! . . . (maravigliato)

Nin. Sì, ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi. (in

Nin. Ma Pippo? e questa croce

Che ti scordi? (atto di partire)

Pip. Io non mi scordo nulla.

Tenetela, vi prego.

Nin. Se la ricusi non accetto anch'io

L'offerta tua.

Pip. Vi sfido.

Ora che so quello che fare io debbo,

Nessun più mi trattiene.

E' pure un gran piacere il far del bene (c. s.)

Nin. Beh pensa che domani, (trattenendolo)

Oggi fors'anco, non sarà più mio

Quest'ornamento

Pip. Ohibò! non lo eredetevi.

Esser non può; nel dice il cor: . . . tenete.

Nin. E ben, per mia memoria

La serberai tu stesso:

Non hai più scuse adesso

Di rifiutarla ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempre

Con Pippo tu starai: (baciando la

Compagna mia sarai

Fin che mi batte il cor. (croce)

(Mi cadono le lagrime;

M' opprime il suo dolor!

a 2 } Un' anima si tenera

Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna

Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto

Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo

Fino all' ultimo sospiro,

Ma non dirgli che il mio duolo

Questo core . . . Ah eh' io deliro!

Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!

Si si . . . non dubitate

Tutto farò . . . dire. (in atto di partire)

Nin. Non t'obbliar.

Pip. Che dite! (vivamente commosso)

Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo, addio.

Pip. Addio! . . . (Se ancor qui resto,

Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. L' ultimo istante è questo.

Che ci vediamo ancor.

Pip. [Vedo in quegli occhi il pianto;

Ma ve' che piango anch' io!)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,

E la cagion son io)

[Dove si trova, oh Dio!

Un più sincero amor?)

a 2 } Addio! . . . (Se ancor qui resto,

Mi scoppia in seno il cor.) (Ninetta

entra nella sua carcere, e Pippo se ne parte)

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
come nell' Atto primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta! . . . Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo
Le prove, i testimoni,
E' ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.
» Chi non conosce il lagrimevol caso
» Del venuto fornajo?
» Il luogo, il tempo, il ferro
» D' un mano sangue intriso
» L' accusavano reo: pronta e severa
» Lo puni la giustizia, e reo non era.

SCENA VII.

Lucia e Fernando.

Luc. Chi è? -- Fernando! oh Dio!
Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! -- Ov' è Ninetta?
Luc. Ninetta! . . . Deh fuggite! *(piange)*
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m' interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar! . . . *(Entro il castagno*
Ancor non pose . . . Un nero
Presentimento . . . Che pensare? . . .) - E bene
Che fa? Deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto.

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa.

Fer. Come? . . . Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale

Forse in questo momento

E' giudicata.

Fer. Eterni Dei, che sento!

Accusata di furto . . . oh rossore!

Condannata, punita mia figlia? . . .

Ah qual nube m' ingombra le ciglia!

Freddo il sangue mi piomba sul cor.

Condannata! . . . Ah si vada, si cerchi . . .

Ma che fo? . . . Son confuso, perplesso:

Se mi scopro, oh Dio! perdo me stesso;

Se più tardo, ella forse . . . Oh spavento! . . .

Che cimento! che fiero dolor!

Ah lungi il timor! *(discotendosi)*

Si tenti la sorte:

Coraggio, mio core;

Si sprezzì la morte:

La figlia diletta

Si corra a salvar.

Coraggio, mio core;

Vo' tutto arrischiar. *(esce precepit.)*

Luc. Sventurato Fernando! . . . Ed io pur sono

Di tanto duolo la cagione! Ah possa

A' voti miei secondo

Allontanare il ciel sì ria tempesta!

L' unica grazia ch' io domando, è questa.

(parte)

SCENA VIII.

Sala del Tribunale in un gran palazzo
del Pseudatario.

Pretore, Giudici, un Usciere, il Podestà, Giannetto;
Fabrizio; Popolo; Guardie alle porte.

(I giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte, -- Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. -- All' alzarsi della tenda, si vede l' Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'usciera, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pret. **A** pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo,
E tu soffri?

Pret. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pret. Venga la rea. --*) Stendetè la sentenza: **)
(all' Usciere, che parte subito)
(ad uno de' Giudici)

Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera

L'umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA IX.

Ninetta e detti

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov' ella debbe fermarsi.)

Pret. **I**nfelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete.
(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)

Consideraudo che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor della vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni volto
nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; suspendete: *(slanciandosi verso Voi punite un' innocente; i Giudici)*
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. F ben, parlate. *[alla Nin.]*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. Non crescete il mio dolor!

Il P. *(Maledico il mio furor.)*

Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. *(alle guardie)*

SCENA X.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio *(a' Giudici)*

La mia figlia a liberar.

Nin. *(Infelice! Possa il cielo I suoi giorni almen serbar!]*

Fer. I miei sforzi ed il mio zelo

Possa il cielo coronar!

Gia. Oh coraggio! Possa il cielo

e Fab. Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori; è quello, è quello *(alzandosi*

Il disertor che preme:
Ecco gl' indizi, -- e insieme
Vi troverete l' ordine
Di farlo imprigionar. *(consegna al Gret. un foglio]*

Il Pretore ed i Giudici.

Guardie

Nin. Gio. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatevi *(le guardie circondano.)*

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiat

D' un' innocente vittima

Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;

Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque? . . .

Il Pret. ed i Giud. L' uno in carcere,

E l' altro sul patibolo.

La legge è inalterabile;

Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. Il Pod.

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martiro

L' Averno non ha.

Un padre, una figlia

Tra' ceppi, alla scure! . . .

A tante sciagure

Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss' io

Tollerar . . .

Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via si tronchi ogni dimora;

Alle carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!.. (*in-
atto di volere da lui un amplesso*)

Fer. Figlia! — Barbari, lasciatemi. (*ai satel-
liti che lo trattengono*)

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite. (*ai satelliti, i quali fanno su-
bito per istrascinar via Nin. e Fern.*)

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod. Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere, al supplizio. (*ai satelliti.*)

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l' estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s' arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m' aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(*Le guardie dall' unaparte conducono Fern. alla ean-
cere; dall' altra la Ninetta al luogo del supplizio.
Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti
gli altri partono costernati.*

SCENA XI.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c' è una contrada, e di rimpetto un' altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell' orto della casa di Fabrizio.

Ernesto, e subito Pippo.

Ern. Che razza di villaggio!

Neppure un cane che additar mi possa

L' abitazion di questo Podestà,

E quella di Fabrizio . . . Ah spero bene

Di ritrovarvi ancora

Il mio caro Fernando. Oh quanta gioja

Ei proverà vedendo

Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando
 La felice notizia! . . -- Il ciel ti arrida,
 O clemente mio Re, che la sua grazia
 Col tuo nome segnasti! -- Ah finalmente
 [*si vede arrivar Pip. dal fondo della piazza*]
 Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi . . .
 Amico, una parola: ov' è la casa
 Del Podestà?

Pip. La casa sua? Guardate:
 Laggiù, dopo il palazzo,
 C' è una contrada; entrate: alla sinistra,
 La prima porta

Ern. E quella
 Di ser Fabrizio?

Pip. Dopo breve tratto
 Vien essa; ed è la quarta appunto.

Ern. Grazie. (*parte*)

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

SCENA XII.

Pippe; quindi Giorgio; e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
 Ho riposto il denaro, veder bramo
 Quanto mi avanza ancor. -- *) Sono più ricco
 *) (*siede sovra una panchina di sasso presso l'
 orto di Fabr., e conta il suo danaro*)
 Di quel che mi credeva . . . Ah questa lira,
 Nuova di zecca, me la diè Ninetta
 Un certo giorno; . . dunque a parte: insieme
 Tu starai colla croce. *) -- Ah brutta diavola,
 *) [*mette a parte la lira, e in questo momento
 compare la gazza sulla porta dell' orto*]
 Che fai lì? se ti colgo . . .

Gior. Con chi l' hai?

Pip. Con quella gazza infame *) - Oh! ecco Antonio.
 *) (*alzandori, e raccogliendo il denaro*)
 E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)
 E la Ninetta? . . .

Ant. [*piangendo*] Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (*qui, la gazza discende sul-
 la panchina, rapisce la lira messa in disparte, e
 se ne vola sul campanile*)

Gior. Oh guarda, guarda. (*ad-
 ditandogli la gazza*)

Pip. Briccona! E giustamente
 Rubarmi la moneta
 Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
 Eccola là sul ponte. Oh se potessi
 Arrampicarmi, forse
 Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta! (*Pip.
 e Ant. cosrono via*)

Gior. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XIII.

*Ninetta in mezzo alla gente d' arme; Contadini, e
 Giorgio che s' è ritirato in un' angole e ch' espone il
 suo dolore.*

(*Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' Conta-
 dini nel fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d' arme
 discende dalla gradinata della Podesteria, e s' avvia
 lentamente verso la contrada che gira dietro alla chie-
 sa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del vil-
 laggio.*)

Coro Infelice, sventurata,

Ti rassegna alla tua tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quanto è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento *(soffermandosi avanti alla chiesa)*

Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir! —

Or guidatemi alla morte. *(ai satelliti)*
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.)

SCENA XIV.

Giorgio Pippo ed Antonio nel campanile; e poscia Giannetto, Fadrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. **G**iorgio, Giorgio? oh me felice! *(sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via)*

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda: guarda; *) avvisa, grida. --
*) *(mostrandogli la posata)*

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?
Ant. e Pip. **O**là, fermate! *(vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce)*

allegro, animato
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...
(Pip. e Ant. rientrano nel campanile)

Gior. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n'è andato *[Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza]*
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? *(uscendo precipitosamente dall'orto)*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? *(idem, e dietro loro alcuni famigli)*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta, *[ricomparendo sul ponte]*

Tutti, fuorchè Pippo e Anton.
Innocente!

Ant. e P. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona spiegate
Il vostro grembiale. *[Pippo getta già la posata nel grembiale della Lucia]*

Fab. e Gia. È dessò; mirate: *(l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia)*

I suddetti e Coro

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.
Luc. Gior. Pip. Apt.
Il colpo fatale
Correte a impedir. *Fab. e Gian.*, colla
posata, corrono via, e dietro ad essi i
famigli. - *Pippo e Antonio rientrano nel
campanile, e suonano di nuovo a mar-
tello.*)

SCENA XVI.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l' eccesso (*correndogli in-
contro*)
Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. --
Ah cari amici miei, (*a Gior. ed al
Pod.*)
Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar. (*mentre la Lucia
insieme con Giorgio fa per incamminar-
si, s' ode di lontano una scarica di fu-
cili. - Pippo ed Ant. sul campanile stan-
no osservando attentamente verso la
campagna*)

Luc. Ah! qual rimbombo! Oh Dei!
E' morta, è morta (*s' abbandona svenu-
ta fra le braccia di Giorgio*)

Il P. Oh cielo!

Qual fremito! qual gelo
Mi piomba sovra il cor!

Ant. Pip. Io la vedo. Viene, viene.

Qual trionfo! Oh benedetta!

Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro*)

La sua fede, il suo candor!

Il P. Gior. Oh! che sento!

Gior. Avete udito? (*alla Lu-
cia che s'è riscossa*)

Alcuni famigli entrando, Ant. e Pippo

Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero?

I sudd. fam. La vedrete.

IL P. Ma lo sparo?

I sudd. fam. Fu allegria.

Ant. Pip. ed i famigli.

Ecco, ecco!

SCENA XVI. ED ULTIMA.

*I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,
Abitanti, Genti d'arme; e poscia
Ernesto con Fernando.*

(*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'
infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni conta-
dini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fan-
no corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua
e là per vedere.*)

Luc. Figlia mia! (*correndo in-
contro alla Ninetta*)

Gia. Si rilasci la Ninetta. (*leggendo ciò che
sta scritto in una carta ch' egli con-
segna al Podestà*)

Questa è mano del Pretor.

- Fab. Gia. e Luc.* } Quanto meno il cor l' aspetta.
 } Sembra il giubilo maggior.
Il P. } (Quanto costà una vendetta!
 } Di rimarsi ho pieno il cor.)
- Gior. Pip.* Viva, viva la Ninetta,
Ant. Cor. } La sua fedè, ed il suo cor! (*Pip. e Ant.*
 } *discendono dal campanile*)
- Nin.* Queste grida di letizia
 Danno tregua al mio tormento:
 Ma il mio cor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 No, gioir non posso ancor!
- Fab. Gia. e Luc.* Mia Ninetta, che mai dici?
 E' svanito ogni timor.
- Nin.* No no!... Dov' è mio padre?
 Nessun risponde: oh Dio!
 Vive? che fa?
- Fer.* Cor mio, *[comparendo improvvisamente accompagnato da Ern.]*
 Si vive, e a te sen vola;
 Sempre con te sarà. (*abbracc. la figlia*)
- Nin.* Ah padre! Or sì che obbligo
 Tutti i passati guai:
 Ah che perfetta è omai
 La mia felicità!
- Tutti gli altri; fuorchè il Pod.*
- Ah chi provato ha mai
 Egual felicità!
- Il P.* Ma in che modo fu costui (*accennando*
 Dal suo carcer liberato? *Fer.*)
- Fer.* Per un ordine firmato
 Dal monarca mio signor. (*Ern. ne fa*
testimonianza co' suoi cenni.)

- Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.*
- Il P.* } Viva il Principe adorato
 } Che sol regua coll' amor!
 } (Son confuso, strabiliato;
 } Di me stesso sento orror.]
- Coro* } È confuso; strabiliato, (*additando il Pod.*)
 } E già cambia di color.
- Nin.* E il buon Pippo? non lo vedo;
Pip. Cara amica, sono quà. (*accorrendo*
verso la Nin., la quale gli fa grande ac-
coglienza; dietro ad esso viene Ant.)
- Luc.* Mia Ninetta, ecco il tuo sposo; [*unendo*
la mano di Nin. con quella di Gian.]

Fer. Gia. e Nin.

- Oh momento avventuroso!
 Ma perdona alla Lucia! (*Nin. e Gian.*)
Fab. Brava, brava moglie mia! (*l'abbracc.*)
- Gia. Nin.* } Ah mio ben, fra tanto giubilo
 } Sento il cor dal sen balzar.
- Tutti gli altri, fuorchè il Pod.*
- Il P.* } Una scena così tenera
 } Fa di gioja lagrimar.
 } (Una scena così tenera
 } Mi costringe a lagrimar.)
- Gian. Nin. Fer. Pippo.*
- Ecco cessato il vento,
 Placato il mare infido:
 Salvi siam giunti al lido;
 Alfin respira il cor.

70
Il P.

ATTO SECONDO.

Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l' onde ancor.)

Tutti, fuorchè il Pod.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.
Pod. (D' un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l' orror!)

F I N E.



NOTIZIA

Il Teatro di Pesaro fu costruito per la prima volta nel 1637. a divertimento, ed esercizio della Gi ventù Nobile della Città, per opera di Niccolò Sabatini Pittore, ed Architetto Pesarese, de' Teatri come ne fa fede la sua opera intitolata -- *Pratica di far le Scene* -- che fu stampata quì dal Concordia nel 1637 e poco dopo riprodotta in Ravenna coll' aumento di una seconda parte.

Nel 1694. Vi furono aggiunti i Palchi, e tutto il Teatro Dipinto, ed alcuni Scenarj rifatti dall' Architetto Mauri. ma i suoi lavori non furono ne eleganti, ne solidi, tantochè malgrado anche de' diversi restauri fattivi in varj tempi, minacciando sempre rovina, finalmente nel 1816. il Comune colle necces arie Superiori approvazioni, ed i Signori Possessori de' Palchi ordinarono di riedificarlo.

Ai 25. di Aprile dello stesso anno fu posta la prima pietra, ed incominciata la Fabrica col Disegno dell' Architetto Sig. Pietro Ghinelli di Senigallia, il quale ha pre-tata la sua direzione, ed assistenza fino al totale compimento di tutta l' opera.

L' Ornato de' palchi, e della Platea è stato eseguito secondo i Disegni del Sig. G. B. Martignetti Ispettore Generale nella Direzione di Acque, e strade, per ciò che riguarda le pitture dai Signori Felice Giani, e Gaetano Bertolani, e per gli stucchi dal Signor Pietro Trifoglio di Lugano.

Il Sipario è opera del Sig. Angelo Monticelli di Milano.

Hanno dipinti gli Scenarj i Signori Cav. Paolo Landrini, e Alessandro Sanguirico di Milano, ed i Sigg. Mauro Berti, e Giambattista Sangiorgi di Bologna, de' quali sono anche tutte le pitture delle decorazioni tanto dell' opera che del Ballo.

Tutti i movimenti, tutte le Macchine del Palco Scenico, e quelle che servono particolarmente per gli Spetacoli che ora si danno sono state inventate, ed eseguite dal Sig. Filippo Ferrari di Cremona Machinista Teatrale.

Non ai Valenti Artisti che con tutto l' impegno hanno prestata l' opera loro per questa Fabrica, non a quelli che ne hanno sostenuta la spesa, ma al Colto Pubblico, agli illuminati Conoscitori delle belle Arti si appartiene di giudicare quale sia stato il riuscimento di una impresa, alla quale non ha mancato nè il favore del provido Governo, ne lo zelo de' buoni Cittadini.

Il Teatro di Pesaro fu costruito per la prima volta nel 1659
a divertimento, ed esisteva sotto il nome di Teatro della Città
per opera di Niccolò Sabbatini Pittore, ed Architetto Pesarese.
del Teatro come ne fa fede la sua opera intitolata - *Il Teatro*
in la scena - che fu stampata nel 1717 e nel 1727
poco dopo ripubblicata in Pesaro nel 1780.

Nel 1804 Vi furono alcune variazioni nel Teatro di
piato, ed alcuni cambiamenti fatti dall'Architetto
lavori non furono neppure eseguiti, e rimasero
che fu diviso in tre parti, e si costruirono
torre, finalmente nel 1810 il Teatro fu
riapertosi, ed i suoi ornamenti furono
richiamati.

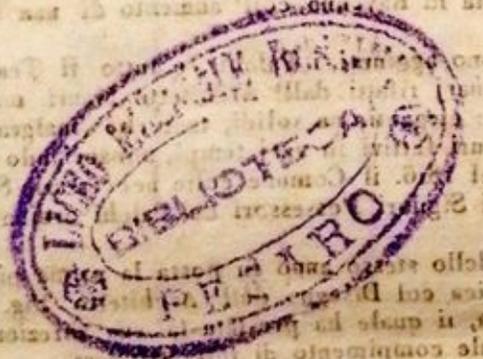
Al 25 di Aprile dello stesso anno si cominciò
incominciata la fabbrica del Teatro, e si
Ginepro di Sordani, il quale fu il primo
esistenza fino al totale compimento di tutto il Teatro.

Il Teatro fu decorato di stucchi, e di
Dizionario di Scienze e Lettere, e di
non di meno, e di tutto quello che
non fu che il Teatro, e di tutto quello
quasi tutto il Teatro, e per gli stucchi del
quasi tutto il Teatro, e per gli stucchi del

Il Teatro è opera del Sig. Angelo Monticelli di Milano.
Hanno dipinti gli stucchi i Signori Carlo Landini, e A.
Pasquale Santoro di Milano, ed i Signori Mario Bertini, e Gian-
battista Santoro di Bologna, de quali sono anche tutte le
tutte delle decorazioni tanto dell'opera che del Teatro.

Tutti i movimenti, tutte le macchine del Teatro, e di
le che servono particolarmente per gli spettacoli che ora si dan-
no sono state inventate ed eseguite dal Sig. Filippo Ferrari di
Cremone Architetto Pesarese.

Non si Voleva Anzi che con tutto il Teatro fosse
in l'opera fatto per questo Teatro, non a quelli che se hanno
sostentata la spesa, ma al Conte Ruffini, per il Teatro, e
azioni delle belle arti, e di tutto quello che
il risarcimento di una impresa, alla quale non ha mancato
favore del proprio Governo, ne la sola del Teatro.



Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro